

DECIMO INSEGNAMENTO  
LE RIVELAZIONI PRIVATE

**51. La rivelazione pubblica**

L'insegnamento della Chiesa distingue fra la «rivelazione pubblica» e le «rivelazioni private».

**Il termine «rivelazione pubblica» designa l'azione rivelativa di Dio destinata a tutta quanta l'umanità, che ha trovato la sua espressione letteraria nelle due parti della Bibbia: l'Antico ed il Nuovo Testamento.**

Si chiama «rivelazione», perché in essa Dio si è dato a conoscere progressivamente agli uomini, fino al punto di divenire Egli stesso uomo, per attirare e unire a sé tutto quanto il mondo per mezzo del Figlio incarnato Gesù Cristo.

**Non si tratta quindi di comunicazioni intellettuali, ma di un processo vitale, nel quale Dio si avvicina all'uomo;** in questo processo poi naturalmente si manifestano anche contenuti che interessano l'intelletto e la comprensione del mistero di Dio.

**Il processo riguarda l'uomo tutto intero e così anche la ragione, ma non solo essa.** Poiché Dio è uno solo, anche la storia, che egli vive con l'umanità, è unica, vale per tutti i tempi ed ha trovato il suo compimento con la vita, la morte e la resurrezione di Gesù Cristo.

In Cristo Dio ha detto tutto, cioè se stesso, e pertanto la rivelazione si è conclusa con la realizzazione del mistero di Cristo, che ha trovato espressione nel Nuovo Testamento.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* cita, per spiegare questa definitività e completezza della rivelazione, un testo di San Giovanni della Croce:

“Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola... Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio... Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità”<sup>1</sup>.

Il fatto che l'unica rivelazione di Dio rivolta a tutti i popoli è conclusa con Cristo e con la testimonianza a lui resa nei libri del Nuovo Testamento, vincola la Chiesa all'evento unico della storia sacra e alla parola della Bibbia, che garantisce e interpreta questo evento, ma ciò non significa che la Chiesa ora debba guardare solo al passato condannandosi così ad una sterile ripetizione.

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* dice al riguardo: «*anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli*» (n. 66).

Il progresso della sua comprensione è bene illustrata nei discorsi d'addio del Signore, quando Egli congedandosi dice ai discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé... Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà » (Gv 16, 12-14).

<sup>1</sup> CCC 65, S. Giovanni della Croce, *Salita al Monte Carmelo*, II, 22.

Da una parte, lo Spirito fa da guida e così dischiude una conoscenza, per portare il peso della quale, prima mancava il presupposto. E' questa l' ampiezza e la profondità mai conclusa della fede cristiana. Dall' altra parte, questo guidare è un «prendere» dal tesoro di Gesù Cristo stesso, la cui profondità inesauribile si manifesta in questa conduzione ad opera dello Spirito.

Il Catechismo cita al riguardo una profonda parola di Papa Gregorio Magno: «*Le parole divine crescono insieme con chi le legge*»<sup>2</sup>.

Il Concilio Vaticano II indica tre vie essenziali, in cui si realizza la guida dello Spirito Santo nella Chiesa e quindi la «crescita della Parola»: essa si compie per mezzo della meditazione e dello studio dei fedeli, per mezzo della profonda intelligenza, che deriva dall' esperienza spirituale e per mezzo della predicazione di coloro «i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma certo di verità » (*Dei Verbum*, 8).

## 52. Il concetto di rivelazione privata

In questo contesto diviene ora possibile intendere correttamente il concetto di «rivelazione privata», che si riferisce a tutte le visioni e rivelazioni che si verificano dopo la conclusione del Nuovo Testamento. Ascoltiamo ancora al riguardo innanzitutto il CCC: «*Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate "private", alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa... Il loro ruolo non è quello... di "completare" la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di*

*aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica*» (n. 67).

Vengono chiarite due cose:

1. **L' autorità delle rivelazioni private è essenzialmente diversa dall'unica rivelazione pubblica:** questa esige la nostra fede; in essa infatti, per mezzo di parole umane e della mediazione della comunità vivente della Chiesa, Dio stesso parla a noi. La fede in Dio e nella sua Parola si distingue da ogni altra fede, fiducia, opinione umana. La certezza che Dio parla mi dà la sicurezza di incontrare la verità stessa; una certezza, che non può verificarsi in nessuna forma umana di conoscenza. È la certezza, sulla quale edifico la mia vita e alla quale mi affido morendo.

2. **La rivelazione privata è un aiuto per questa fede, e si manifesta come credibile proprio perché mi rimanda all' unica rivelazione pubblica** Il Cardinale Prospero Lambertini, futuro Papa Benedetto XIV, dice al riguardo nel suo trattato classico, divenuto poi normativo sulle beatificazioni e canonizzazioni: «*Un assentimento di fede cattolica non è dovuto a rivelazioni approvate in tal modo; non è neppure possibile. Queste rivelazioni domandano piuttosto un assentimento di fede umana conforme alle regole della prudenza, che ce le presenta come probabili e piamente credibili*».

Si noti che l' approvazione ecclesiale di una rivelazione privata include tre elementi: il messaggio relativo non contiene nulla che contrasta la fede ed i buoni costumi; è lecito renderlo pubblico, ed i fedeli sono autorizzati a dare ad esso in forma prudente la loro adesione.

**Un tale messaggio può essere un valido aiuto per comprendere e**

<sup>2</sup> CCC 94, S. Gregorio, in *Ez* 1, 7, 8.

vivere meglio il Vangelo nell' ora attuale; perciò non lo si deve trascurare. È un aiuto, che è offerto, ma del quale non è obbligatorio fare uso.

**Il criterio per verificare la veridicità ed il valore di una rivelazione privata è pertanto il suo orientamento a Cristo stesso. Quando essa ci allontana da Lui, quando essa si rende autonoma o addirittura si fa passare come un altro e migliore disegno di salvezza, più importante del Vangelo, allora essa non viene certamente dallo Spirito Santo, che ci guida all' interno del Vangelo e non fuori di esso.**

**Ciò non esclude che una rivelazione privata ponga nuovi accenti, faccia emergere nuove forme di pietà o ne approfondisca e ne estenda di antiche. Ma in tutto questo deve comunque trattarsi di un nutrimento della fede, della speranza e della carità, che sono per tutti la via permanente della salvezza.**

Possiamo aggiungere che le rivelazioni private sovente provengono innanzitutto dalla pietà popolare e su di essa si riflettono, le danno nuovi impulsi e dischiudono per essa nuove forme. Ciò non esclude che esse abbiano effetti anche nella stessa liturgia, come ad esempio mostrano le feste del *Corpus Domini*, del Sacro Cuore di Gesù e della Divina Misericordia.

Da un certo punto di vista nella relazione fra liturgia e pietà popolare si delinea la relazione fra Rivelazione e rivelazioni private: la liturgia è il criterio, essa è la forma vitale della Chiesa nel suo insieme, nutrita direttamente dal Vangelo.

La religiosità popolare significa che la fede mette radici nel cuore dei singoli popoli, così che essa viene introdotta nel mondo della quotidianità; essa è la prima e fondamentale forma di «inculturazione» della fede, che si deve continuamente lasciare orientare e guidare dalle indicazioni della liturgia, ma che a sua volta feconda la fede a partire dal cuore.

Siamo così già passati dalle precisazioni piuttosto negative, che erano innanzitutto necessarie, alla determinazione positiva delle rivelazioni private: come si possono classificare in modo corretto a partire dalla Scrittura?

La più antica lettera di San Paolo che ci è stata conservata, forse il più antico scritto in assoluto del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, offre un' indicazione. L' apostolo qui ~~ite~~: «*Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*» (5, 19-21).

In ogni tempo è dato alla Chiesa il carisma della profezia, che deve essere esaminato e non può essere disprezzato.

**Al riguardo occorre tenere presente che la profezia nel senso della Bibbia non significa predire il futuro, ma spiegare la volontà di Dio per il presente e quindi mostrare la retta via verso il futuro. Colui che predice l' avvenire viene incontro alla curiosità della ragione, che desidera squarciare il velo del futuro; il profeta viene incontro alla cecità della volontà e del pensiero e chiarisce la volontà di Dio come esigenza ed indicazione per il presente.** L' importanza della predizione del futuro in questo caso è

secondaria. Essenziale è l'attualizzazione dell'unica rivelazione, che mi riguarda profondamente: la parola profetica è avvertimento o consolazione o entrambe.

**In questo senso si può collegare il carisma della profezia con la categoria dei «segni del tempo»**, che è stata rimessa in luce dal Vaticano II: «Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo?» (Lc 12, 56).

Per «segni del tempo» in questa parola di Gesù si deve intendere il suo cammino: Egli stesso. Interpretare i segni del tempo, alla luce della fede, significa riconoscere la presenza di Cristo in ogni tempo. Quindi le rivelazioni private riconosciute dalla Chiesa — anche Fatima — ci aiutano a comprendere i segni del tempo ed a trovare per essi la giusta risposta nella fede.

### 53. La struttura antropologica delle rivelazioni private

E' bene chiarire il carattere antropologico (psicologico) delle rivelazioni private.

L'antropologia teologica distingue in questo ambito tre forme di percezione o «visione»: **la visione con i sensi** (percezione esterna corporea), la percezione interiore e la visione spirituale (*visio sensibilis - imaginativa - intellectualis*).

Nelle visioni di Lourdes, di Fatima, ecc. non si tratta della normale percezione esterna dei sensi: le immagini e le figure, che vengono vedute, non si trovano esteriormente nello spazio, come vi si trovano ad esempio un albero o una casa. Ciò è del tutto evidente, ad esempio, per quanto riguarda la visione dell'inferno

(descritta nella prima parte del «segreto» di Fatima) o anche la visione descritta nella terza parte del «segreto», ma si può dimostrare molto facilmente anche per le altre visioni, soprattutto perché non tutti i presenti le vedevano, ma di fatto solo i «veggenti». Così pure è evidente che non si tratta di una «visione» intellettuale senza immagini, come essa si trova negli alti gradi della mistica. Quindi si tratta della categoria di mezzo, la percezione interiore, che certamente ha per il veggente una forza, che per lui equivale alla manifestazione esterna sensibile.

Vedere interiormente non significa che si tratta di fantasia, che sarebbe solo un'espressione dell'immaginazione soggettiva. Piuttosto significa che l'anima viene sfiorata dal tocco di qualcosa di reale anche se sovrasensibile e viene resa capace di vedere il non sensibile, il non visibile ai sensi — una visione con i «sensi interni». Si tratta di veri «oggetti», che toccano l'anima, sebbene essi non appartengano al nostro abituale mondo sensibile.

Per questo si esige una vigilanza interiore del cuore, che per lo più non c'è a motivo della forte pressione delle realtà esterne e delle immagini e pensieri che riempiono l'anima. La persona viene condotta al di là della pura esteriorità e dimensioni più profonde della realtà la toccano, le si rendono visibili.

Forse si può così comprendere perché proprio i bambini siano i destinatari preferiti di tali apparizioni: l'anima è ancora poco alterata, la sua capacità interiore di percezione è ancora poco deteriorata. «Dalla bocca dei bambini e dei lattanti hai ricevuto lode», risponde Gesù con una frase del Salmo 8 (v. 3)

alla critica dei Sommi Sacerdoti e degli anziani, che trovavano inopportuno il grido di *osanna* dei bambini (Mt 21, 16).

Nella visione esteriore è sempre coinvolto il fattore soggettivo: non vediamo l' oggetto puro, ma esso giunge a noi attraverso il filtro dei nostri sensi, che devono compiere un processo di traduzione. Ciò è ancora più evidente nella visione interiore, soprattutto allorché si tratta di realtà, che oltrepassano in se stesse il nostro orizzonte: il veggente, è coinvolto in modo ancora più forte. Egli vede con le sue possibilità concrete, con le modalità a lui accessibili di rappresentazione e di conoscenza. Nella visione interiore si tratta, in modo ancora più ampio che in quella esteriore, di un processo di traduzione, così che il soggetto è essenzialmente compartecipe del formarsi, come immagine, di ciò che appare. L' immagine può arrivare solo secondo le sue misure e le sue possibilità.

**Tali visioni pertanto non sono mai semplici «fotografie» dell' realtà, ma portano in sé anche le possibilità ed i limiti del soggetto che percepisce.**

Ciò lo si può mostrare in tutte le grandi visioni dei santi; naturalmente vale anche per le visioni dei bambini di Fatima. Le immagini da essi delineate non sono affatto semplice espressione della loro fantasia, ma frutto di una reale percezione di origine superiore ed interiore. Le immagini sono, per così dire, una sintesi dell' impulso proveniente dall' Alto e delle possibilità per questo disponibili del soggetto che percepisce, cioè dei bambini.

Per questo motivo il linguaggio immaginifico di queste visioni è un linguaggio simbolico. Il cardinale

Sodano dice al riguardo: «*non descrivono in senso fotografico i dettagli degli avvenimenti futuri, ma sintetizzano e condensano su un medesimo sfondo fatti che si distendono nel tempo in una successione e in una durata non precisate*».

Questo addensamento di tempi e spazi in un' unica immagine è tipica per tali visioni, che per lo più possono essere decifrate solo *a posteriori*. Non ogni elemento visivo deve avere un concreto senso storico. Conta la visione come insieme, e a partire dall' insieme delle immagini devono essere compresi i particolari.

Quale sia il centro di un' immagine, si svela ultimamente a partire da ciò che è il centro della «profezia» cristiana in assoluto: il centro è là dove la visione diviene appello e guida verso la volontà di Dio.

#### 54. Domanda

Credi che ai giorni nostri ci siano persone in grado di ricevere una profezia?